



FLAICA UNITI – CUB

FEDERAZIONE LAVORATORI AGRO-INDUSTRIA COMMERCIO E AFFINI UNITI

Corso Marconi 34, 10125 Torino

Tel/fax 011.655.897

flaica@cubpiemonte.org

www.cubpiemonte.org

Lavazza: dopo la firma del contratto integrativo Considerazioni e prospettive

Pubblichiamo qui le considerazioni sull'ultimo rinnovo del contratto aziendale dello stabilimento Lavazza di Strada Settimo a Torino. E' un contratto che rimanda la situazione dei lavoratori LAVAZZA alla situazione anteriore agli anni Sessanta, senza nemmeno riuscire a scongiurare il ricorso alla cassa integrazione che viene già effettuata in quello che era lo stabilimento principale della nota casa del caffè torinese.

Il risultato della ratifica e la firma del nuovo contratto integrativo Lavazza, ha messo il sigillo su un processo di smantellamento della contrattazione collettiva interna al gruppo, cominciato già da tempo.

Fin dall'ingresso della fase più acuta della crisi infatti non si è persa occasione per diffondere ed amplificare attraverso un apparato ben addestrato messaggi del tipo "bisogna fare dei sacrifici", "siamo tutti sulla stessa barca" e soprattutto "le vecchie regole non reggono più". Così, con il terreno spianato grazie a questa campagna tutta ideologica e particolarmente pervasiva, non ci si è fatto alcuno scrupolo a cancellare, speculando su varie situazioni, quello che sino a poco prima era stato "il modello del gruppo", modello portatore di benessere non solo operaio, ma anche di benessere dirigenziale.

Ma chiaramente "sfondare" a gamba tesa nello stabilimento di Torino assume un significato tutto particolare che è immediatamente destinato ad imprimere una svolta alle relazioni industriali e sindacali, così come le abbiamo conosciute perlomeno dagli anni settanta ad oggi. Lo scenario che il capitale nostrano vuole delineare prevede nascostamente, infatti che, poco a poco, ci saranno diversi contratti per diverse aziende, anche se la dirigenza dice che vuole un contratto unico per tutti, ognuno dei quali modellato secondo le esigenze particolari del padrone di turno, e che il contratto collettivo nazionale potrà essere considerato soltanto una alternativa fra le altre. E' questo è quello che traspare chiaramente anche dalle pronte dichiarazioni post-referendum di alcuni degli attori coinvolti.

Gli obiettivi di questo netto cambio di passo dirigenziale sono quelli di sempre: l'aumento dello sfruttamento della forza lavoro, la divisione e l'isolamento della classe ed, in modo particolare, la subordinazione totale del salario alla produttività da perseguire attraverso quelle che appaiono le modalità più adatte alla fase di crisi attuale. In tal senso tornano alla ribalta e cercano una loro generalizzazione le forme più spudorate di cottimo. La stessa dirigenza, supportata ovviamente anche dalla proprietà, infatti, nel millantare la bontà del suo progetto illustra come le condizioni economiche dei lavoratori miglioreranno attraverso l'utilizzo del metodo "risultato di impresa". Ma cos'è il risultato d'impresa se non un nuovo modo di definire un rapporto di lavoro a cottimo? Ma soprattutto come sarà ottenuto questo risultato d'impresa se non attraverso l'aumento dell'intensità del lavoro? Ed ecco quindi che anche in questo caso il progetto ha trovato una soluzione: più straordinari obbligatorî od utilizzo della flessibilità a piacimento, spostamenti delle pause e l'utilizzo della continuità lavorativa sulle linee, il cui obiettivo è quello di aumentare la produttività limitando al minimo lo spazio mobilità dell'operaio, gravando ovviamente sulle sue condizioni fisiche e mentali.

D'altronde è proprio dall'innominabile concetto del cottimo che prendono vita tutte quelle forme di contratti atipici introdotte negli ultimi 15 anni dalle riforme del mercato del lavoro dei governi di centrodestra e centrosinistra ed è esattamente questo ciò che si cela dietro tutte la retorica magnificante sulla flessibilità a cui siamo ormai tristemente abituati. Lo stesso presupposto, tra l'altro, su cui poggia il recente "Jobs Act" che consegna definitivamente alla storia lo Statuto dei Lavoratori ed il suo articolo 18. E ancora, è in questa cornice che vanno inquadrati anche i violenti attacchi degli ultimi tempi, che, avendo una ricaduta diretta sia sui lavoratori, servono anche a rafforzare quell'operazione ideologica tesa a farci sentire tutti appartenenti ad una stessa comunità di destini, indipendentemente dalla nostra collocazione sociale.

E' il prefigurarsi di una fase davvero neocorporativa della società italiana di cui l'emblema che ha fatto clamorosamente scuola, è proprio il referendum-ricatto di Mirafiori ad opera di Marchionne, copiato ormai anche da noi. Una delle caratteristiche principali del neocorporativismo infatti è la necessità di ottenere un consenso di massa, a volte risicato e non netto, esigenza che nei periodi di crisi, ma in alcuni casi anche nei periodi prosperi, si acuisce e spinge alla marginalizzazione e demonizzazione di chiunque anche solo accenni, non alla ribellione totale, ma ribellione intesa come senso di disagio. Il pensiero va quindi a tutti quei lavoratori che non hanno accettato l'accordo, e che ora pagano il senso di disagio odierno.